

L'ex ad di Fininvest: l'azionariato non cambierà

Livolsi "Bolloré inaffidabile Cairo? Da lui nessun beneficio"

di Aldo Fontanarosa

Ubaldo Livolsi: lei – ad di Fininvest negli anni Novanta - fu l'artefice della quotazione di Mediaset. Indispensabile, alla luce dei debiti della società.

«Nel 1992 l'Italia fu sconvolta da una crisi finanziaria senza pari, con una duplice svalutazione della lira e il governo Amato che durante la notte tassò i depositi bancari. Congiuntamente ci fu Mani Pulite. Questo provocò il *credit crunch*: le banche volevano rientrare dalle linee di credito concesse. Fininvest era reduce da importanti investimenti per l'acquisizione della Standa e la battaglia per la Mondadori. Aveva raggiunto pertanto un livello di indebitamento elevato...».

Però...

«I suoi libri non valorizzavano importanti *asset* creati dal nulla: cioè Mediaset e Mediolanum, che generavano una notevole liquidità. Il mio compito fu valorizzare questi *asset* andando in Borsa. Così ne cedemmo una parte al mercato senza perderne il controllo».

Da allora sono trascorsi quasi 30 anni. Lo scenario dei media è cambiato. Chiedere a Meta e ChatGPT. Ritieni che MFE MediaForEurope – la galassia di

società della famiglia Berlusconi – presenti delle criticità?

«Il mondo sta certamente cambiando e le nuove tecnologie saranno sempre di più degli elementi di discontinuità. Di fatto però il numero di chi usufruisce dei media aumenta. Ed MFE, grazie alla diversificazione geografica, è in grado di operare con successo».

La tv gratuita generalista è un affare maturo o, peggio ancora, in inesorabile declino?

«Sto sentendo questo *refrain* da molti anni. Ritengo sia soprattutto un tema di contenuti. Conta la capacità di rispondere intelligentemente alle richieste dei nuovi utenti. Il successo di Fiorello, per giunta in onda in un orario insolito, ne è una dimostrazione chiara. Coinvolge ormai milioni di giovani telespettatori».

Qualche idea per il riposizionamento di MFE?

«Deve realizzare programmi con contenuti intelligenti, che rispondano in maniera moderna alle differenziate esigenze dei telespettatori. Ed è fondamentale distribuire gli stessi contenuti su tutte le piattaforme».

È auspicabile un'alleanza con un attore globale dei media?

«Le alleanze globali vanno viste con grande attenzione. Io non sono favorevole alla standardizzazione

dei contenuti. Quindi l'originalità, che spesso non si trova nei grandi *player*, va mantenuta».

Lei però non fu contrario all'ipotesi di una cessione di Mediaset a Rupert Murdoch.

«Il contesto storico e politico di allora era differente. La scelta di mantenere Mediaset all'interno del Gruppo Fininvest si è rivelata nel tempo quella giusta».

Due possibilità per la famiglia Berlusconi: andare con Bolloré oppure con Cairo.

«Bolloré non si è dimostrato un interlocutore affidabile per Mediaset. E non credo l'integrazione con Cairo possa portare del valore aggiunto».

La fiammata borsistica dei titoli della galassia Mediaset?

«Naturale in casi come questi. Tuttavia Mediaset è gestita dai figli di Silvio Berlusconi già da anni. Dunque dubito ci saranno importanti cambiamenti dell'azionariato».

Ritieni lui avesse immaginato un futuro per le sue aziende?

«Le aziende proseguiranno nel percorso che aveva indicato Silvio Berlusconi. Tutti quelli che gli sono stati vicini hanno realizzato questa visione, che all'inizio poteva sembrare lucida follia. La verità è che aveva sempre ragione lui, nell'economia, in politica e nello sport».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MANAGER
UBALDO
LIVOLSI QUOTÒ
MEDIASET

Da anni sento dire che la tv generalista è finita. Poi arriva Fiorello e sfonda Mfe produce cose di qualità per tutte le piattaforme



L'INTERVISTA

Ubaldo Livolsi

“I figli maggiori e Confalonieri daranno continuità al gruppo”

L'ex ad di Fininvest: “Quotandoci superammo il momento peggiore fino all'ingresso in Borsa la finanza considerò Berlusconi un outsider”

«**A**veva visione. Visione che chi gli stava vicino spesso considerava al limite della follia...».

Se li ricorda bene, Ubaldo Livolsi, gli anni passati accanto a Silvio Berlusconi: negli Anni 90 ne divenne il braccio destro come top manager Fininvest. Anni cruciali, culminati con la quotazione di Mediaset nel 1996.

Come fu il suo impatto col Cavaliere?

«Sono entrato in Fininvest nel '91, arrivavo da una multinazionale svizzera. Le dirò: ero piuttosto intorpidito. Sui giornali veniva rappresentato come un personaggio che stava emergendo in maniera importante. Me lo immaginavo supponente. Invece dimostrò subito grandissima disponibilità: era simpatico, gioviale, aperto».

Che Fininvest trovò ai tempi?

«Erano state fatte tante acquisizioni, qualcuna costosa, come la Standa. Poi c'era la famosa guerra di Segrate sulla Mondadori che aveva portato la holding a un livello di indebitamento piuttosto elevato».

Quale fu la soluzione?

«Il punto era che molti dei valori rappresentati dal mon-

do della tv, da una parte, del mondo assicurativo e bancario dall'altro, con Mediolanum, non erano espressi nei bilanci del gruppo. Fu sufficiente quotare Mediaset e Mediolanum per portare il debito sotto controllo».

Come andò la quotazione?

«Aveva delle caratteristiche piuttosto innovative per il mondo italiano. In molti non erano convinti del valore di diritti di opere come film e capolavori delle major americane. Mediobanca, ad esempio, si mostrava perplessa, mentre Imi ci diede una grande mano».

E Berlusconi era convinto dello sbarco in Borsa?

«Era affascinato dal processo di quotazione, lo vedeva come un ulteriore coinvolgimento del mondo a lui vicino, i telespettatori che guardavano Canale 5 e gli altri canali del gruppo. Nell'operazione del resto fu centrale più il pubblico che gli investitori istituzionali».

Pesò l'effetto-Silvio?

«Sicuramente dava molta credibilità a un'operazione in cui contava moltissimo il rapporto di fiducia tra i telespettatori e lui. Era una sorta di patto di sangue: non poteva far perdere chi diventava azionista delle sue televisioni».

Qual è stato il rapporto tra il Cavaliere e il mondo della fi-

nanza italiana?

«Aveva ottimi rapporti con alcuni personaggi, in primis con Cesare Geronzi della Banca di Roma. Anche Luigi Fausti, allora a capo della Comit, era un suo carissimo amico».

Però in fondo restava un outsider. Concorda?

«Forse era considerato un outsider, almeno fino alla quotazione di Mediolanum e all'ingresso nel capitale di Mediobanca. Più che altro aveva necessità di avere un rapporto diretto con il mondo che sentiva più vicino, fatto di telespettatori e di imprenditori».

Com'era il suo rapporto con voi manager?

«Ci chiamava ad Arcore, si parlava del Milan e poi di affari. Ascoltava molto, si faceva un'opinione. Sulle cose importanti, comprare o vendere, decideva lui. Devo dire che mi ha sempre lasciato grandissima autonomia. Mi colpiva la sua tenacia nel raggiungere gli obiettivi prefissati. Ci dava consigli: diceva sempre di mettersi nei panni di chi ascolta e dire qualcosa che potesse essere gradita».

Il momento più difficile?

«Fu probabilmente quando si accumularono la svalutazione della lira e la crisi economica del '92 con la rivoluzione di Mani Pulite. E ci fu quello che oggi si chiama

“credit crunch”, le banche chiudevano i rubinetti mentre la situazione debitoria era alta. L'ottica diventò quella di non detenere più il 100% di tutto, ma di valorizzare in parte».

Si arrivò a un passo dalla vendita di Mediaset a Rupert Murdoch, come andò?

«Furono due momenti. Uno prima del famoso referendum sul sistema televisivo, il secondo tentativo avvenne dopo la quotazione, tra il '97 e il '98. Ma il gruppo decise che Marina e Pier Silvio avrebbero potuto assicurare la gestione del gruppo in futuro».

Quando ci provò Vincent Bolloré lei era già fuori dal gruppo.

«Sì, a fine '98 ho deciso di aprire un mio fondo, Convergenza. Berlusconi mi aiutò tantissimo: del resto considerava l'attività imprenditoriale di un livello superiore rispetto a quella del manager».

Adesso che Berlusconi non c'è più che cosa succederà al gruppo?

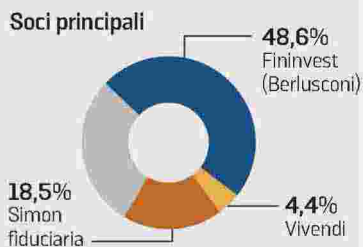
«Troppo presto per dare dei giudizi. Conoscendo Pier Silvio e Marina non penso che ci saranno traumi a livello economico o cose del genere. Da Mediaset a Mondadori, mi pare un gruppo estremamente solido. Poi c'è sempre Fedele Confalonieri, un consigliere molto ascoltato. Mi aspetto continuità». F. SP.—

COSÌ MEDIASET

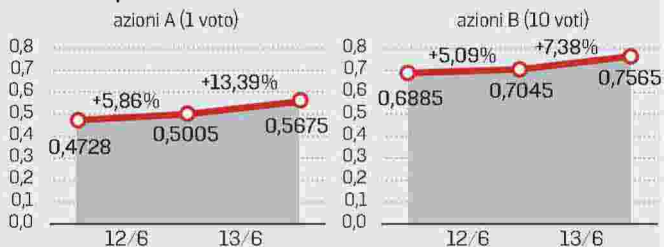
La società è diventata MFE MediaforEurope ed è quotata con due tipi di titoli

Sede legale
Amsterdam

Sede operativa
Cologno Monzese (Mi)



In Borsa dopo la morte di Silvio Berlusconi



Attività controllate

69,9%
in Italia

30,1%
in Spagna

WITHUB

“



I retroscena

In molti non credevano al valore dei diritti di opere come i film delle major americane

A un passo dalla vendita a Murdoch Silvio decise di andare avanti tenendosi Mediaset



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

169236